

Alberto Mario Cirese

Ragioni metriche

Versificazione e tradizioni orali

Sellerio editore

1988

Canti rumeni e stornelli italiani*

* Stralcio dallo scritto 1969c.

Nella seconda metà dell'ottocento si ipotizzò (o si contestò l'ipotesi) che la invocazione ai fiori (*Fior di limone. Fiorin di grano* ecc.) con cui si aprono molti stornelli fosse da collegare storicamente con l'invocazione *Frunză verde, Foaie verde, Floricică verde* ecc., con cui si aprono tanti canti romeni. Non recherò qui chi abbia per primo operato il confronto (forse Tenca, o Timotei Cipariu nei suoi *Elemente de poetică, metrică și versificațiune* del 1860?), né seguirò la vicenda della questione di cui si occuparono più o meno occasionalmente ed ampiamente T. Cipariu, V. Alecsandri, V. A. Urechia, A. E. Picot, B. P. Hasdeu, Imbriani, Schuchardt, Nigra, D'Ancona: alcuni (tra cui Vittorio Imbriani e Alessandro D'Ancona) per affermare la esistenza di quella relazione, talvolta postulando anche una discutibilissima origine antico-romana; altri invece per negarla (e tra questi sono Hugo Schuchardt, che si conforta di una opinione di B. P. Hasdeu, e Costantino Nigra). Le argomentazioni, in un senso o nell'altro, furono sostanzialmente contenutistiche e non pare abbiano tenuto gran conto dei fatti metrici, che viceversa hanno notevole importanza nei confronti di questi stereotipi.

In effetti non si può non registrare che tanto « *Fior di ...* » (o simili), quanto « *Frunză verde ...* » (o simili) costituiscono dei segmenti metrici ben caratterizzati (versi compiuti) e conclusi da nomi di piante (o equivalenti) che hanno la funzione metrica di « proposta di rima », cui un verso successivo dà regolarmente una « risposta ». Così, ad esempio, in questo stornello toscano scelto a caso tra mille analoghi

Fior di cipresso,
Accenditi candela su quel masso.
Fa' luce all'amor mio che passa adesso

la parola « cipresso » non è altro che la proposta di rima cui risponde

la parola « adesso » del terzo verso. Nello stesso modo i due versi iniziali della « canzone » romena riferita da Vegezzi Ruscalla nel 1858 (ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi)

Frundă verde lacrimioră
Am avut o sorioră

presentano in « sorioră » la risposta di rima alla proposta « lacrimioră ». Da questo punto di vista gli stereotipi con elemento terminale variabile « Fior di ... » e « Frunză verde ... » costituiscono un espediente di costruzione metrica fortemente analogo anche per il fatto che la variabile dello stereotipo (il nome della pianta o equivalente) è di volta in volta fissata in funzione (prevalentemente isofonica e solo secondariamente contenutistica) dei versi che seguono: « cipresso » e « lacrimioră » dipendono rispettivamente da « adesso » e « sorioră », e non viceversa: ne sono cioè *funzione isofonica*, nel senso che sono prescelti (e variano) in ragione delle desinenze o terminazioni dei versi rispetto ai quali costituiscono *proposta* di rima.¹

Se qui potessimo spingere l'analisi più a fondo apparirebbero anche talune differenze di cui si dovrebbe valutare attentamente il peso. L'invocazione « fior di ... » degli stornelli italiani è in genere un verso più breve degli altri, e per questa via denuncia più immediatamente il suo carattere di espediente metrico mirante a dare compiutezza isofonica al componimento *con il minimo sforzo* di fantasia e di composizione: è assai più facile impiegare lo stereotipo « fior di ... », applicandovi il termine opportuno agevolmente offerto dalla lista delle piante o equivalenti, che non costruire un endecasillabo con un senso compiuto. In Romania invece questa caratteristica di espediente appare meno nettamente in quanto « frunză verde ... » è della stessa misura degli altri versi, e perciò costituisce

¹ Il ruolo metrico-costruttivo delle *invocazioni al fiore* (cui accenno pure nello scritto sugli stornelli) trova manifestazioni assai più ardite e complesse nelle *istérrias* e negli *sterrimentus* della metrica sarda che sostanzialmente sono *funzione isofonica* delle *torradas* o *cobertanzes* che contengono il « senso » (v. lo scritto sui *mutos*, 3.2). Analogo il meccanismo nel parallelismo di *versus trasformati* di cui accenno più oltre (nt. 3). Ma si hanno esempi anche fuori della versificazione intesa in senso stretto: come mostro altrove (1969b), nel wellerismo « E va bene, disse *donna Lena* quando vide mamma e figlia e sora *prena* », se invece di *prena* si fosse dovuto o voluto dire *incinta*, invece di *donna Lena* il mitico personaggio si sarebbe chiamato che so *donna Linda*. - Vari esempi di versi costruiti come funzione isofonica sono nello scritto sul mare riprodotto più oltre.

una « economia » minore che non il « fior di ... » italiano. Ci sarebbe inoltre da considerare la diversità radicale tra lo stornello (tre versi con rima tra primo e terzo e consonanza atona tra il secondo e gli altri due), e i componimenti romeni che hanno invece l'andamento di catene di distici (o tristici ecc.) rimati.

Sembra dunque che la questione delle possibili relazioni tra « fior di ... » e « frunză verde ... » possa essere ripresa su questo diverso piano, rigorosamente metrico: senza ricorrere sprovvedutamente a origini antico-latine (di mezzo ci sono altre fasi culturali di raggio europeo, dal Medioevo al Rinascimento) ed inquadrando invece questa analogia nel complesso di varie altre relazioni metriche che legano la poesia di tradizione orale romena a quella italiana, ed ambedue a quella delle « origini » romanze occidentali, e tutte poi, più o meno direttamente, alla poesia latina medievale.

A mostrare la possibile fecondità di un simile tipo di ricerca valga qui un solo esempio di identità costruttive presentato nella nuda evidenza di alcuni dati.

Un testo romeno, che scelgo tra numerosissimi altri di identica organizzazione metrica, dice:

Suflă vîntul de pe munți,
Vine-mi dor de la părinți;
Suflă vîntul de pe brazi,
Vine-mi dorul de la frați;
Suflă vîntul de pe flori,
Vine-mi dor de la surori;
Suflă vîntul, iarba crește,
Dorul mîndrei mă topește.

Ed ecco ora un componimento della tradizione orale italiana recente, scelto anch'esso fra mille altri consimili:

...Odora più d'un mandorlo e d'un pino
La bella bocca e il bel parlar divino;
Odora più d'un mandorlo e d'un pesco
La bella bocca e il bel parlare onesto;
Odora più d'un mandorlo e d'un fiore
La bella bocca e il bel parlare d'amore.

Un componimento italiano del sec. XIV a sua volta suona:

E sastu che m'ha fato le malvas mari,
Che per celusia m'à partì da si?

E sastu che m'`a fato le malvas celos,
Che per celusia m'`a partì da l'us?
E sastu che m'`a fato le malvas çurà,
Che per celusia m'`a caçà de cha?

Ed ecco un testo galego-portoghese del sec. XII-XIII:

Madre, passou per aqui un cavaleiro
E leixou-me namorad' e con marteiro...
Madre, passou per aqui un filho d'algo,
E leixou-m' assi penada com' eu ando...
Madre, passou per aqui quen non passasse,
E leixou-m' assi penada, mais leixasse...

Si potrebbe continuare.² Ma c'è già quanto basta per mostrare che, al di là delle differenze di contenuto, questi componimenti di epoche e di terre lontane presentano una identica organizzazione metrica che ho ritenuto di poter denominare « parallelismo di *versus transformati* », dato che consiste nella parallela modificazione (sinonimica o para-sinonimica) della o delle parole in posizione di rima in ciascuna coppia di versi.³

Gli studi sulle forme parallelistiche della tradizione orale sono largamente sviluppati in Romania, e viceversa appena all'inizio in Italia: gioverebbe indubbiamente a noi avvalerci di quanto s'è già venuto facendo sul materiale romeno più o meno simile a quello italiano, mentre le ricerche romene potrebbero giovare di una più diretta conoscenza delle forme romanze occidentali.

² Più numerosi esempi avevo fornito in una comunicazione sulla stilistica della versificazione ai Colloqui scientifici di Sinaia (Univ. di Bucarest), luglio-agosto 1966. Si vedano comunque, in questo stesso volume, i testi di cui alla nota 12 del Cap. IV dello scritto sugli strambotti.

³ Vedi lo scritto sugli strambotti, 43.